



Le nuove centralità del lavoro nel progetto urbano: appunti per una ricerca

Francesco Vescovi

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: francesco.vescovi@polimi.it

Abstract

Esempi internazionali ci mostrano intere città occupate a rivoluzionare i propri tessuti urbani innestandovi nuove strutture per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico a sostegno di settori economici più competitivi rispetto al nuovo quadro industriale globale.

Le fabbriche, lungi dall'essere scomparse, hanno generalmente incrementato ovunque la propria produttività: le istanze di sostenibilità, la crescente quota di terziarizzazione e di complessità tecnologica dei processi produttivi ha tuttavia contribuito a modificare in parte il volto delle manifatture rispetto all'immagine ereditata dal secondo novecento.

Forse sono maturi i tempi perché queste medie e grandi strutture per la ricerca e la produzione, così come le ormai sempre più diffuse tipologie per l'incubazione di start-up e per il co-working si svincolino dalla ristretta logica settoriale e dello zoning per essere invece considerati elementi fondanti della complessità e qualità dei luoghi urbani. Il ritorno e la valorizzazione dei luoghi della produzione in città, secondo ovviamente nuove configurazioni e prospettive rispetto al passato, potrebbe contribuire a incrementare il livello di urbanità dei quartieri della periferia storica, agendo ora come elementi di rigenerazione concentrata, ora come gangli diffusi.

Parole chiave: urban design, local development, industrial sites.

*Vincenzina davanti alla fabbrica, Vincenzina vuol bene alla fabbrica,
e non sa che la vita giù in fabbrica non c'è, se c'è, com'è?*
Enzo Jannacci, Beppe Viola, *Vincenzina e la fabbrica*

Ripensare la fabbrica, rigenerare la metropolis

Nel 2006 l'Ocse pubblicò un rapporto monografico sulla metropoli milanese, mettendo in luce l'obsolescenza e la scarsa competitività del sistema economico della "fabbrica diffusa" rispetto ai più recenti sviluppi della globalizzazione. Il tessuto aziendale minuto, che ha prosperato dopo l'estinzione della grande industria, è stato valutato del tutto impreparato alla competizione coi mercati asiatici, in particolare per l'incapacità di aumentare il valore aggiunto della produzione e per le scarse possibilità di accesso al credito. La ricerca suggeriva pertanto di incentivare l'aggregazione delle imprese e di finanziare indispensabili investimenti in ricerca nell'ottica del trasferimento tecnologico (Oecd, 2006). Tali suggerimenti sono rimasti pressoché del tutto inascoltati, mentre la crisi economica, iniziata due anni dopo, non ha fatto che peggiorare il quadro, spazzando via dal mercato le imprese più deboli e confermando la fragilità di un sistema metropolitano arretrato, mal governato e ormai profondamente destabilizzato. Il paesaggio desolante e degradante dei capannoni sfitti o chiusi, dispersi nelle periferie metropolitane o nello sprawl suburbano, è la traduzione spaziale di una situazione non più sostenibile ormai nemmeno sotto il profilo economico: la strategia del 'piccolo è bello' mostra ormai la corda. Come

ogni grande crisi, anche questa tuttavia (im)pone l'occasione di cercare, ed eventualmente sperimentare, modelli alternativi di organizzazione della struttura produttiva e insediativa del territorio.

Purtroppo, tanto a livello delle politiche di piano – come il caso del Pgt milanese sta a dimostrare – quanto a livello accademico, a tenere banco è oggi soprattutto il tema della casa e dei servizi o della sostenibilità ambientale, mentre il sistema economico e il conseguente assetto dei luoghi del lavoro, che pure in questo periodo sono il vero tema centrale a scala nazionale e internazionale, ottengono sotto il profilo urbanistico scarsa attenzione¹.

Eppure la necessità di rivedere l'assetto del nostro tessuto economico secondo un principio di razionalizzazione e densificazione delle strutture aziendali – già in atto a livello spontaneo con la formazione di reti e consorzi² – e secondo una più stretta relazione tra ricerca, servizi e produzione offre la rara occasione, sebbene non propriamente nuova (Consonni, 1982; Brenna, 2000), per rinnovare più in generale e in profondità la configurazione stessa, a livello di piano e di disegno urbano, della trama insediativa del territorio, suggerendo modelli più sostenibili e urbani del rapporto tra abitare e lavorare, anche in considerazione delle più recenti evoluzioni di tali relazioni legate allo sviluppo delle tecnologie digitali e telematiche. La radicale separazione tra i due ambiti e la dispersione delle strutture produttive mentre comporta, come nelle altre forme di sprawl, l'impraticabilità del trasporto pubblico, con i relativi squilibri in termini di costi sociali (Censis, 2008; Ponti, 2013), risulta spesso anche uno spreco rispetto ai vantaggi in termini di complessità funzionale e sociale che un'accorta commistione potrebbe invece raggiungere. A quartieri dormitorio corrispondono così ambiti industriali e terziari altrettanto privi di qualità e di relazioni interne e con il contesto. Come dunque organizzare gli insediamenti in modo che chi li frequenta per lavoro non vi rimanga estraneo e non li consideri tali, ma venga anzi accolto in luoghi inclusivi contribuendo alla loro vitalità? Inoltre la quota crescente di terziarizzazione e di innovazione richiesta dai processi produttivi suggerisce in più casi l'opportunità di una relazione più stretta con le infrastrutture per la ricerca scientifica e la maggiore prossimità con un diverso mercato del lavoro (Van Winden, Van den Berg, Carvalho, Van Tuijl, 2011; Oecd, 2007); oppure incentiva la maggiore vicinanza ai centri urbani e ai loro mercati di riferimento, come nel caso esemplare, per quanto estremo, della ormai celebre Gläserne Manufaktur costruita dalla Volkswagen a ridosso del centro storico di Dresda (Averna, 2005).

Come già per la questione abitativa, sarebbe opportuno dunque riconsiderare, aggiornandola, la ricerca progettuale elaborata anche su questi temi dagli architetti-urbanisti del primo novecento, quando la fabbrica – ben lungi dalla desolante immagine dei capannoni d'oggi – era considerata un elemento centrale nel disegno delle città e assunto a paradigma progettuale (Darley, 2003). La rappresentazione potente del paesaggio industriale descritta nelle tavole di Tony Garnier – paragonabile forse, per senso e intensità, all'affresco senese del Lorenzetti – esalta quella civiltà urbana di cui, come nella Costituzione del nostro Paese, il lavoro è elemento fondante e i cui luoghi assurgono di conseguenza a monumenti della modernità e della società che gli esprime. Non si tratta evidentemente di riproporre gli esiti, per altro del tutto discutibili (Consonni, 1989; Consonni, 2004), di quella ricerca, bensì di reinterpretarne gli obiettivi e la tensione etica ed estetica, nella definizione contemporanea di un rinnovato equilibrio della quaterna funzionalista (residenza, lavoro, svago, mobilità), riletto alla luce degli irrinunciabili requisiti moderni di complessità, sostenibilità e urbanità.

Si aggiunga, oltretutto, che in questi ultimi anni l'identità economica dei luoghi ha assunto un'importanza senza precedenti e rappresenta oggi uno dei fattori principali delle politiche di marketing territoriale nel definire i margini di competitività delle metropoli nell'arena globale (Provincia di Milano, 2008). Dietro i muri ciechi e le cancellate di capannoni ammassati in anonimi insediamenti produttivi o dispersi come intrusi in periferie pronte a rimpiazzarli con case e servizi, si nascondono, letteralmente, competenze in realtà rare e preziose – per lo più ignote agli stessi abitanti – che costituiscono i traini dello sviluppo locale. Nel pianificare l'adattamento alle nuove sfide della globalizzazione, i luoghi della produzione andrebbero riscattati dalla loro attuale marginalità e frammentarietà per valorizzarli in fulcri urbani integrati nel tessuto dei quartieri.

Il principio da seguire potrebbe quindi ispirarsi alla straordinaria lezione olivettiana, prevedendo cluster industriali che si aprano ai quartieri architettonicamente, funzionalmente e socialmente come nuove

¹ Tra i rari lavori su questo tema è da segnalare soprattutto la recente monografia curata da Sara Marini, Alberto Bertagna e Francesco Gastaldi (2012).

² È paradigmatica, in questo senso, la vicenda dei Men At Work, un consorzio di aziende del lecchese che per evitare la bancarotta, hanno abbandonato una cultura imprenditoriale fortemente individualista e concorrenziale per dare vita a progetti di collaborazione altamente competitivi (Di Vico, 2010).

centralità per i residenti, condividendone spazi e servizi (nidi aziendali, attività per il dopolavoro, spazi espositivi, laboratori di avviamento professionale, ecc.): una permeabilità a doppio senso, che, come fu a Ivrea, possa intensificare positivamente le relazioni tra la fabbrica e il suo territorio (Irace, 2001). Non mancano, secondo una simile prospettiva, esempi anche recenti. Nella periferia bolognese è stato da poco inaugurato il nuovo spazio espositivo e d'incubazione artistica della fondazione Mast, emanazione edilizia e culturale della vicina fabbrica del gruppo industriale Coesia (macchine utensili). Il centro, concepito per creare "...un ponte tra l'impresa e la comunità in cui si colloca"³ offre una testimonianza interessante di come l'articolazione residenza-servizi-lavoro, per contribuire effettivamente alla complessità relazionale dei luoghi, non possa risolversi soltanto sul piano funzionale, ma debba essere affrontata anche a livello architettonico attraverso la creazione di fulcri, la modulazione di soglie, spazi collettivi e la flessibilità dei modi d'uso (Poli, 2013).

Un altro riferimento viene invece dalla Germania, dove le dense strutture produttive promosse dal *Gewerbehofprogramm* di Monaco per incentivare e proteggere l'industria leggera nelle aree urbane hanno fatto scuola⁴. Tra le molte realizzazioni di questo tipo si può indicare come di particolare interesse il recente esempio del Welt-Gewerbehof all'interno del più complesso progetto di rigenerazione del Welt-Quartier condotto dall'Iba di Amburgo. La nuova struttura, disegnata per ospitare in spazi condivisi piccole imprese locali, è concepita, in virtù della sua posizione baricentrica e del suo impianto aperto, come luogo di riferimento per tutto il quartiere. Più in generale l'intera opera di riqualificazione urbana del rione operaio di Reihertstieg curato dall'IBA amburghese ha avuto tra i principali obiettivi, tutti improntati alla sostenibilità, la creazione di un equilibrio tra residenza e luoghi del lavoro.

Milano: un Pgt senza strategia di sviluppo economico

È a dire poco sbalorditivo come il nuovo Pgt di Milano, nonostante le chiare indicazioni dell'Ocse e nel pieno di una crisi epocale, rinunci a qualsiasi modello di sviluppo economico (o anche solo a interrogarsi su di esso), nella presunzione che le forze del mercato sappiano indirizzare al meglio i finanziamenti e le capacità imprenditoriali dei privati. Non è molto chiaro come la liberalizzazione delle funzioni – unica misura prospettata dal capitolo dedicato alla 'incentivazione della creatività e del terziario propulsivo'⁵ – riesca a indurre automaticamente la formazione di nuove imprese. Diversi esempi internazionali, al contrario, dimostrano inequivocabilmente come opportune politiche e piani di sviluppo del territorio guidati dal pubblico, anche in partnership con i privati, siano veicoli fondamentali per assicurare la crescita, e talora anche la nascita, di settori economici competitivi e ad alto valore aggiunto (Van Winden, De Carvalho, Van Tuijl, Van Haaren, Van den Berg, 2012; Vescovi, 2013). Del resto la crisi economica da un lato e il sempre più diffuso approccio imprenditoriale delle amministrazioni locali dall'altro (Harvey, 1989), rendono ormai inevitabile l'iniziativa del settore pubblico, anche unilaterale, a sostegno delle politiche di sviluppo economico condotte nella prospettiva della cosiddetta 'tripla elica' per il sostegno reciproco di ricerca universitaria, industria e governo.

La città inglese di Newcastle Upon Tyne per esempio, oggetto di un'indagine analoga da parte dell'Ocse proprio nello stesso anno di quella milanese, ha invece risposto immediatamente alle sollecitazioni, redigendo un progetto strategico di assetto urbano finalizzato a sviluppare nelle aree dismesse della *Inner City* cluster mirati di attività scientifiche e creative integrate con i servizi culturali, commerciali e terziari del tessuto cittadino. *College*, università e centri di ricerca sono stati indicati come elementi generatori e nodi urbani per la riqualificazione di vaste aree del centro, che si intendono trasformare in nuovi luoghi del lavoro a supporto dei settori economici di punta su cui ha inteso investire la città, insignita infatti dal Governo del titolo di *Science City* (Vescovi, 2013).

³ <http://www.mast.org/about-us/>

⁴ I *Gewerbehöfe* sono edifici pluripiano pensati per concentrare e incubare in aree urbane ad alta accessibilità piccole e medie imprese nel campo dei servizi e dell'industria leggera, in modo da facilitare il cosiddetto 'Munich Mix', ossia la felice commistione di settori diversi. A Monaco ne sono stati costruiti otto fin ora, rispondendo a una domanda in costante espansione (<http://www.muenchen.de/rathaus/wirtschaft/gewerbeflaechen/gewerbehoeefe.html>).

⁵ «Il Pgt propone una cornice urbanistica e insediativa capace di assicurare significative opportunità ai soggetti interessati allo sviluppo dei contenuti e delle funzioni considerate strategiche per l'Amministrazione comunale, senza arbitrariamente precisarne i contenuti sin d'ora. [...] Una scelta importante per la città di Milano quella del libero mix funzionale, in linea con molte metropoli europee. In questa maniera s'intende favorire il più possibile Milano quale laboratorio privilegiato per la creatività, incentivando tutte quelle forme di terziario propulsivo già così tanto correlate con la cultura Milanese. Basti pensare al mondo del design e della moda su tutto» (Comune di Milano, 2012: 72).

Anche nell'ormai celebre piano di rigenerazione del quartiere industriale di Poblenou a Barcellona la trasformazione dei vecchi tessuti produttivi in cluster di attività innovative ad alto contenuto scientifico e tecnologico indica chiaramente la necessità della mano pubblica (amministrazioni locali, agenzie e università) per l'attivazione di economie di scala indispensabili al coinvolgimento e all'attrazione di investimenti privati. E tuttavia, nonostante l'approccio di impronta neoliberista, il progetto di conversione e concentrazione funzionale barcellonese non è slegato da un rigoroso, per quanto flessibile, progetto architettonico dell'assetto fisico del quartiere. La strategia incrementale di sviluppo economico fondata sulla concentrazione, relazione e contaminazione di attività e settori si affida alla forza strutturante di due assi vitali, che interconnettono i principali fulcri urbani e locali, e di alcuni avamposti a servizi – soprattutto universitari – che fungono da catalizzatori per l'attrazione di imprese private. La disposizione e la relazione di edifici nuovi e rinnovati, di cui la trama degli spazi pubblici costituisce il fondamentale elemento di coesione, è progettata per assicurare complementarietà funzionali e promuovere feconde interferenze, in equilibrio con la nuova dimensione residenziale e sociale⁶ sostenuta dal piano (Ajuntament de Barcelona, 2012).

L'innovazione che può scaturire dai processi di *cross-fertilization* è indicata da molti studi in materia come la chiave di volta per la competitività dei processi economici *capital intensive* (Oecd, 2007). Il modello vincente della Silicon Valley, economicamente duraturo e resiliente, ha messo in luce – e tuttora testimonia – quanto la condivisione della conoscenza in fase precompetitiva, frutto di un milieu locale estremamente dinamico in un sistema sufficientemente aperto, possa aumentare il potenziale economico dei cluster aziendali (Saxenian, 2002). Altrettanto evidente, secondo i diversi studi condotti sul tema, è l'assoluta centralità strategica, anche sotto il profilo urbanistico, delle istituzioni universitarie (Van Winden, Van den Berg, Carvalho, Van Tuijl, 2011), vero e proprio giunto cardanico tra ricerca e impresa da un lato e tra cultura e società dall'altro.

Purtroppo, sotto questo aspetto, Milano registra un considerevole ritardo rispetto ad altre metropoli e dimostra di non avere ancora compreso il grande potenziale, in termini di indotto economico e di qualità urbana, connesso ai propri Atenei. Se si esclude il recente buon esempio del futuro Campus Bocconi⁷, che aprirà al quartiere parte dei suoi servizi per il tempo libero, le più recenti strutture universitarie del capoluogo formano delle vere e proprie *enclave*, impermeabili al loro contesto e sterili sul piano delle interferenze con altre infrastrutture culturali e imprenditoriali locali. Sono altamente indicativi, in questo senso, i progetti, significativamente naufragati nel silenzio, dell'espansione del Politecnico alla Bovisa disegnato dallo studio OMA, del 'Campus della Chimica e del Farmaco' introdotto dalla seconda versione del PRU Rubattino a Lambrate e del 'Campus informatico' previsto nelle ex aree industriali dell'Ortica, i cui masterplan, nonostante l'alto potenziale di tali nuove presenze, ignoravano del tutto o quasi l'integrazione coi quartieri e il possibile ruolo propulsore per la rigenerazione urbanistica ed economica della periferia⁸. Si vedano inoltre i casi di Città Studi – e i modesti risultati ottenuti sinora, sotto questo aspetto, dall'iniziativa 'Campus sostenibile' – e del Politecnico alla Bovisa, vero e proprio 'separato in casa' rispetto allo storico quartiere operaio che lo ospita.

Tuttavia proprio alla Bovisa si apre in realtà forse un primo spiraglio verso una possibile collaborazione tra pianificazione urbanistica e politiche di sviluppo occupazionale: l'incubatore aziendale 'Polihub' del Politecnico è stato infatti recentemente incluso dall'amministrazione comunale nell'elenco dei servizi cittadini⁹.

⁶ I meccanismi premiali previsti per incentivare le conversioni funzionali da parte dei privati prevedono in ogni caso una quota inderogabile di alloggi sociali.

⁷ La valutazione positiva qui espressa è tuttavia da intendersi meramente sul piano funzionale; a livello architettonico sottoscrivo pienamente il giudizio fortemente negativo riportato da Giancarlo Consonni in un suo articolo apparso su *la Repubblica* (Consonni, 2012).

⁸ <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/33-p-r-u-rubattino/scheda>.

⁹ "Dal punto di vista strettamente urbanistico – afferma la Vice sindaco con delega all'Urbanistica Ada Lucia De Cesaris – oggi (28/12/2013 [NdR]) diamo attuazione al Piano dei Servizi del Pgt, riconoscendo la valenza pubblica all'incubatore del Politecnico dopo un'attenta valutazione delle sue specificità. Cambia infatti la destinazione d'uso: da semplice laboratorio, a servizi e funzioni di interesse pubblico generale orientati allo sviluppo della città", (http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/giornale/giornale/tutte+le+notizie+new/politiche+per+il+lavoro+sviluppo+economico+universita+e+ricerca/polihub_primo_convenzionato_pgt).

Condivisione e innovazione: questioni di disegno urbano

Proprio il rapporto tra strutture universitarie e quartieri residenziali fornisce a Christopher Alexander, nel suo noto saggio *A city is not a Tree* (Alexander, 1965), un felice esempio di come potrebbe funzionare quella struttura a semilattice che caratterizza i migliori tessuti urbani delle città storiche. Ben più del semplice mix funzionale conta dunque – è bene ribadirlo – il modo in cui l'architettura dei luoghi si mostra capace di porre in relazione i modi d'uso degli spazi e le diverse attività che vi si svolgono. Così, per esempio, proprio il Polihub della Bovisa, per posizione e tipologia – una torre a uffici al margine nord del recinto universitario – manca l'occasione di integrarsi con i luoghi del quartiere fornendo spazi pubblici ricchi di usi e di relazioni vitali. La dispersione e l'occultamento di giovani lavoratori-imprenditori e dei loro interessanti progetti all'interno di edifici così autoreferenziali e isolati costituisce un evidente spreco, rispetto ai potenziali di qualità dell'ambiente urbano e alle possibili economie esterne generabili da una tale presenza. Le relazioni positive che queste concentrazioni di lavoratori e di imprese possono creare con il contesto fisico e sociale, con i suoi ritmi temporali, con la trama di fulcri e percorsi, dovrebbe essere oggetto di attente valutazioni progettuali.

Analogamente, pur essendo una buona mossa dal punto di vista occupazionale, anche la sponsorizzazione da parte del Comune di uffici per il co-working, iniziata nel 2013, presenta il medesimo limite: giudicandone soltanto le dotazioni interne, il programma non valuta i possibili vantaggi che simili strutture, quando collocate e articolate strategicamente in aree specifiche, potrebbero apportare al tessuto relazionale del quartiere. Per il momento, a Milano, questi uffici si ritrovano sparpagliati per la città a seconda delle disponibilità estemporanee dei privati, in stabili di varia natura, ma per lo più privi di relazioni con lo spazio pubblico e la zona che li ospita. Perché non usare invece queste nuove concentrazioni, fondate sulla contaminazione, per nutrire di simili relazioni anche gli spazi urbani e contribuire alla rigenerazione dei quartieri che le ospitano? La maggior parte delle aree dismesse ricomprese nelle Aree di Trasformazione Urbana del Pgt si presterebbero perfettamente, se inquadrati in una strategia complessiva, a una reinterpretazione milanese del già menzionato *Gewerbehoffprogramm* di Monaco di Baviera.

Il recente fenomeno del co-working¹⁰ ripropone, alla piccola scala e spontaneamente, sia a livello organizzativo che spaziale, lo stesso principio di innovazione tramite condivisione che è alla base di molti piani di trasformazione urbana improntate alla *Knowledge economy*, dove viene praticata tanto nell'impianto generale (compresenza di attività e settori diversi) quanto a livello di singoli edifici (previsione di *hub* e luoghi di incontro informali) (Van Winden, De Carvalho, Van Tuijl, Van Haaren, Van den Berg, 2012). Dopo anni di individualismo liberista, l'economia di mercato, facendo di necessità virtù, parrebbe riscoprire il valore della condivisione e della collaborazione. Alcuni studiosi del fenomeno – che include anche le diffuse *communities* dei nuovi artigiani Makers e le reti dei sofisticati laboratori di produzione fai da te (Anderson, 2012) – hanno persino teorizzato i 'nuovi' concetti di *sharing economy* (Stwr, 2012) e *collaborative consumption* (Botsman, Rogers, 2011). Sotto l'aspetto culturale si tratta di un'evoluzione non da poco, premessa forse di una rinascita anche del valore della dimensione collettiva e pubblica.

Il progetto di architettura, reinterpretando la lezione eporediese, potrebbe finalmente farsi interprete di questa nuova temperie e proporre un ampliamento e un arricchimento della pratica della condivisione, istituendo spazi comuni di riferimento dove abitanti, lavoratori e studiosi possano scambiare e amplificare saperi, competenze e identità.

Riferimenti bibliografici

- Ajuntament de Barcelona (2012), *22@ Barcelona Plan. A Programme of urban, economic and social transformation*, Ajuntament de Barcelona. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): http://www.22barcelona.com/documentacio/Dossier22@/Dossier22@English_p.pdf.
Alexander C. (1965), "A city is not a Tree", in *Design* no. 206, February, pp. 46 - 55.

¹⁰ Il termine appare per la prima volta, nella sua accezione corrente, nel 2005 a San Francisco (DeGuzman, Tang, 2011). Analogamente al più celebre co-housing di cui riprende l'impostazione, il co-working prevede la condivisione di spazi e infrastrutture (stampanti, sale conferenze, connessioni, ecc.) da parte di professionisti free-lance – generalmente privi di una sede di lavoro formale e abituati spesso a lavorare da casa – che scelgono in tal modo non solo di separare l'ambito domestico da quello lavorativo ma anche di fruire dello stimolo proveniente dall'incontro con altre competenze. Talora i gestori del co-working, che fanno spesso parte di estese reti internazionali di spazi e associazioni, offrono anche un servizio di orientamento per facilitare la conoscenza reciproca dei co-workers e stimolarne le 'affinità elettive' imprenditoriali.

- Anderson C. (2012), *Makers: the new industrial revolution*, Random House Business Books, London.
- Averna M. (2005), *Abitare la fabbrica: gli interni dell'architettura per la produzione*, tesi di dottorato del Corso di dottorato in Architettura degli interni e allestimento, Dipartimento di progettazione dell'architettura, 17° ciclo, Politecnico di Milano. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): http://opac.biblio.polimi.it/sebina/repository/link/oggetti_digitali/fullfiles/PERL-TDDE/TESI_D01284.PDF.
- Botsman R., Rogers R. (2011), *What's mine is yours: how collaborative consumption is changing the way we live*, Collins, London.
- Brenna S. (2000), *Il ritorno al futuro della Città Industrielle. Dopo Ford torniamo a Garnier*, Euresis Edizioni, Milano.
- Censis (2008), *Pendolari d'Italia. Scenari e strategie*, Franco Angeli, Milano.
- Comune di Milano (2012), *PGT Documento di Piano. Relazione generale e norme di attuazione. Ottobre 2012*, Comune di Milano, Assessorato all'urbanistica, edilizia privata. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): http://allegati.comune.milano.it/PUG/3_0%20Documento%20di%20Piano_Relazione.zip
- Consonni G. (1982), "Il destino delle periferie metropolitane", in *Casabella*, no. 476-477, gennaio-febbraio, pp. 10 - 16.
- Consonni G. (1989), *L'internità dell'esterno*, Città Studi, Milano.
- Consonni G. (2004), "I razionalisti e la città. Elementi per un bilancio", in Montedoro L. (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena. 1931-1965*, Panini, Modena, pp. 15 - 31.
- Consonni G. (2012), "Bocconi l'architettura delle facili metafore", in *la Repubblica*, 9 dicembre. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/12/09/bocconi-larchitettura-delle-facili-metafore.html?ref=search>.
- Darley G. (2003), *Factory*, Reaktion books, London.
- DeGuzman G.V., Tang A.I. (2011), *Working in the UnOffice: A Guide to Coworking for Indie Workers, Small Businesses, and Nonprofits*, Night Owls Press LLC, San Francisco.
- Harvey D. (1989), "From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism", in *Geografiska Annaler, Series B, Human Geography*, vol. 71, no. 1, pp. 3 - 17.
- Irace F. (2001), "La Ville d'Hadrien à Ivrea" in Olmo C. (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Marini S., Bertagna A., Gastaldi F. (a cura di, 2012), *L'architettura degli spazi del lavoro. Nuovi compiti e nuovi luoghi del progetto*, Quodlibet, Macerata.
- Oecd (2006), *OECD Territorial Reviews Milan, Italy*, Oecd publications, Paris.
- Oecd (2007), *Globalisation and Regional Economies. Can OECD Regions Compete in Global Industries?* Oecd publications, Paris.
- Poli E. (2013), "MAST Bologna" in *Domus*, ottobre. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): https://www.domusweb.it/it/architettura/2013/10/15/mast_bologna.html
- Provincia di Milano (2008), *Il fattore territorio nel sistema economico milanese: elementi per uno scenario metropolitano al 2020*, Provincia di Milano, Milano. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): http://www.provincia.mi.it/export/sites/default/pianificazione_territoriale/pubblicazioni/Scenari_economici.pdf.
- Thierstein A., Auernhammer I. (2013), "Monaco", in Ranci C. *Sviluppo economico ed integrazione sociale in Europa. Politiche urbane a confronto. Quinto rapporto su Milano sociale. Gennaio 2013*, Politecnico di Milano/Dastu, Milano. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): http://www.mi.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=ae821059-71b7-4179-a1a7-5450c62ff0e0&groupId=10157.
- Saxenian A. (2002), *Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione: cultura e competizione nella Silicon Valley e nella Route 128*, Franco Angeli, Milano.
- Stwr (2012), *Financing the global sharing economy*, Share The World's Resources, London. Disponibile online (ultimo accesso 08/04/2014): <http://www.stwr.org/downloads/pdfs/financing-global-sharing-report-final.pdf>.
- Van Winden W., Van den Berg L., De Carvalho L., Van Tuijl E. (2011), *Manufacturing in the New Urban Economy*, Routledge, London.

Van Winden W., De Carvalho L., Van Tuijl E., Van Haaren J., Van den Berg L. (2012), *Creating Knowledge Locations in Cities. Innovation and integration challenges*, Routledge, London.
Vescovi F. (2013), *Designing the Urban Renaissance. Sustainable and Competitive Place Making in England*, Springer, Dordrecht.

Sitografia

Descrizione del progetto *Global Neighbourhood - World Commercial Park. A Place to Work not far from Home for Local Companies and Founders of New Businesses*, disponibile su *The International Building Exhibition IBA Hamburg 2006-2013*, sezione "Projects":

<http://www.iba-hamburg.de/en/projects/global-neighbourhood/global-neighbourhood-world-commercial-park/projekt/global-neighbourhood-world-commercial-park.html>.

Ponti M. (2015), "Mobilità: chi paga è irrilevante, decide il principe", in *Arcipelago Milano*, 15 maggio: <http://www.arcipelagomilano.org/archives/24980>.

Presentazione degli otto *Gewerbehöfe* della città di Monaco, disponibile sul sito del Comune di Monaco, sezione "Wirtschaft":

<http://www.muenchen.de/rathaus/wirtschaft/gewerbeflaechen/gewerbehoefe.html>

Informazione alla pagina *Il Polihub del Politecnico è il primo incubatore d'impresa convenzionato a norma del PGT della città*, disponibile sul sito del Comune di Milano, nella sezione "News":

http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/giornale/giornale/tutte+le+notizie+new/politiche+per+il+lavoro+sviluppo+economico+universita+e+ricerca/polihub_primo_convenzionato_pgt.

Descrizione dei progetti del PRU Rubattino disponibili nell'apposita sezione "Milano che cambia" del sito dell'Ordine degli Architetti, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano:

<http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/33-p-r-u-rubattino/scheda>.

Di Vico D. (2010), *I "men at work" di Lecco insegnano il federalismo*, 20 ottobre, visibile nella sezione "La nuvola del lavoro" del sito del Corriere della Sera:

http://nuvola.corriere.it/2010/02/02/linchiasta_i_men_at_work_di_le/.